

Audiolesi, parlare con i gesti non è un ghetto

"E' solo un'altra lingua che fa bene imparare" E' un sistema di comunicazione come l'italiano e le altre lingue vocali e non va confusa con i gesti che i parlanti utilizzano per accompagnare il linguaggio orale, né con le modalità gestuali utilizzate dagli udenti (ad esempio i genitori o gli insegnanti) per comunicare con i sordi

ROMA - Molte persone sorde in Italia e all'estero per comunicare usano la lingua dei segni. Si tratta di una lingua visivo-gestuale, che è prodotta principalmente con le mani invece che con la voce e recepita attraverso la vista invece che con l'udito. E' un sistema di comunicazione come l'italiano e le altre lingue vocali e non va confusa con i gesti che i parlanti utilizzano per accompagnare il linguaggio orale, né con le modalità iconico-gestuali utilizzate da molte persone udenti (ad esempio i genitori o gli insegnanti) per comunicare con i sordi.

Una scoperta di 50 anni fa. La scoperta che le lingue dei segni costituiscano delle vere e proprie lingue naturali risale agli anni sessanta, prima di questo periodo l'interesse per le lingue dei segni era soprattutto di natura educativa e le discussioni erano improntate principalmente dalle scelte didattiche da adottare con i bambini sordi. Dopo gli anni sessanta diversi studiosi si sono interessati all'argomento avvalorando con dimostrazioni scientifiche le scoperte iniziali. Nel corso degli anni questa convinzione ha condotto a studi sempre più diversificati che hanno incluso le lingue dei segni nell'insieme delle lingue naturali. Gli studi sulla LIS (Lingua dei Segni Italiana) sono stati condotti negli anni ottanta dal CNR di Roma. I ricercatori hanno cominciato a studiare alcune proprietà della LIS che hanno aperto il campo ad ulteriori indagini.

La terza lingua più studiata. Insegnata nell'Ateneo veneziano dal 1999, la LIS ha suscitato un grande interesse anche tra gli studenti, diventando in pochi anni la terza lingua più studiata all'interno del corso di laurea in Lingue e Scienze del Linguaggio. Negli ultimi anni, alle lingue dei segni si sono interessati altri studiosi, essenzialmente di stampo generativo chomskiano, che si prefiggono lo scopo di indagare la facoltà del linguaggio che differenzia la specie umana dagli animali. Si tratta di scoprire le regole che utilizziamo inconsapevolmente quando combiniamo le singole parole in frasi di senso compiuto. La sorprendente scoperta che anche lingue tanto diverse condividono molte di queste regole ha portato all'ipotesi di una grammatica universale, determinata dal bagaglio genetico della specie umana.

Una grammatica universale. Questa ipotesi spiega la straordinaria somiglianza delle lingue, pur lasciando un margine alle innegabili differenze anche in relazione alla modalità attraverso la quale esse si esprimono. In questo programma di ricerca lo studio delle lingue dei segni, che utilizzano la modalità gestuale, è particolarmente interessante perché pur diversificando i mezzi e gli strumenti della ricerca, mostrano di condividere le stesse regole delle lingue vocali permettendo di avvalorare ulteriormente l'ipotesi di una grammatica universale.

Un interesse parallelo alle lingue orali. Si è dunque assistito negli ultimi anni ad un aumento dell'interesse per queste lingue, parallelo allo studio di lingue orali meno conosciute e indagate. Gli studi grammaticali più recenti utilizzano un'impostazione comparativa, che risulta particolarmente fruttuosa anche per lo studio della lingua dei segni. La comparazione avviene su un duplice piano: da un lato con le lingue vocali, dall'altro con altre lingue dei segni parlate dai sordi di altre nazioni (come quelle argentina, catalana, francese, tedesca, indiana, inglese oltre a quella più indagata, la lingua dei segni americana). In questo modo la comparazione permette di individuare da un lato le proprietà comuni a tutte le lingue, che, condivise anche dalle lingue dei segni, sono dunque indipendenti dalla modalità di espressione, dall'altro le proprietà specifiche alle varie lingue dei segni che danno luogo alla differenza tra le lingue.

Incontro di studiosi il prossimo mese. Alla grammatica delle lingue dei segni verrà dedicato un incontro di studi che si terrà dal 20 al 22 giugno a Cà Foscari a Venezia. In esso interverranno linguisti da molte università del mondo ad esporre le ultime scoperte sulle lingue dei segni. Attualmente si conoscono in dettaglio le proprietà morfologiche e sintattiche di vari tipi di frasi delle lingue dei segni. Le lingue dei segni, in sostanza utilizzano i medesimi sistemi grammaticali delle lingue orali anche se i canali di trasmissione sono diversi. A tal proposito è interessante osservare che alcune proprietà sono da ricollegare alla particolare modalità gestuale con cui passa il messaggio. Una delle più vistose caratteristiche delle lingue dei segni sono le cosiddette "componenti non manuali", cioè tutti quegli elementi che, oltre alle mani, apportano significato nella conversazione. Ad esempio la direzione dello sguardo, la posizione della testa e delle spalle, l'aggrottamento delle sopracciglia, la forma della bocca, veicolano specifiche informazioni grammaticali che permettono di individuare le proposizioni all'interno della frase, inoltre sono indicative dell'utilizzo di uno stile più o meno formale.

Le relazioni spaziali. In realtà quegli elementi non manuali che ad una prima approssimazione sembravano comparabili all'intonazione espressiva tipica delle lingue vocali, si è scoperto che in realtà hanno molteplici funzioni. Un'altra particolarità della modalità gestuale è che molte relazioni tra nomi o proposizioni all'interno di una frase, sono veicolate dalle relazioni spaziali. Queste ci spingono ad osservare meglio il loro uso anche nelle lingue vocali non solo in senso metaforico, come ad esempio l'impiego di relazioni spaziali per esprimere relazioni temporali ("guardare avanti" per dire "guardare al futuro") ma anche nell'uso di specifici elementi funzionali (l'uso di "da" "a" o del dativo).

Lingua autonoma dall'italiano. Lo studio sulle lingue dei segni è un programma di ricerca internazionale a cui gli studiosi italiani contribuiscono con ricerche originali e di ottimo livello scientifico. La comparazione con l'italiano ha anche ormai inequivocabilmente dimostrato che nel caso della LIS si tratta di una lingua autonoma dall'italiano. Questo è stato anche dimostrato per le altre lingue dei segni e le lingue vocali parlate nelle stesse nazioni. Come spesso succede nei casi in cui in una comunità si parlano più lingue, vi possono essere dei casi di influenza di una lingua sull'altra, ma nel caso della LIS questi casi, pur esistenti, sono comunque limitati.

Gli studi più recenti. Il problema che però interessa tutti i sordi, segnanti e non segnanti, italiani e stranieri riguarda l'acquisizione della lingua vocale. In Italia molti sordi segnanti hanno una buona conoscenza dell'italiano scritto e, a seconda della loro storia riabilitativa, anche dell'italiano orale. Questo permette loro di poter comunicare in italiano con le persone udenti, nello scritto e nella comunicazione faccia a faccia, nonché di accedere a tutte le informazioni veicolate dalla forma scritta. Gli studi più recenti sull'acquisizione del linguaggio, promossi dalle riflessioni chomskiane, hanno dimostrato che l'acquisizione di più di una lingua è possibile se avviene nei primi anni di vita del bambino, sfatando il pregiudizio, ancora purtroppo spesso vivo tra medici e insegnanti, che i bambini possano far "confusione" se imparano più lingue contemporaneamente. Esiste ormai un'abbondante letteratura internazionale al riguardo che non può essere ignorata.

Migliora l'insegnamento. Anche per i bambini sordi imparare precocemente sia la LIS sia l'italiano può garantire una buona competenza in entrambe le lingue, ma soprattutto garantisce la possibilità di comunicare almeno con un codice linguistico che sicuramente non è loro precluso perché viene trasmesso attraverso canali integri come la vista anziché l'udito. Essere bilingui può rappresentare una grande opportunità. Questo vale ovviamente anche per i bambini udenti esposti alla LIS, nelle famiglie con genitori e/o fratelli sordi o nelle scuole con sperimentazioni di bilinguismo, come ad esempio l'esperienza della scuola di Cossato (BI) e descritta nel libro "Una scuola due lingue", a cura di L. A. Teruggi ed. Franco Angeli. L'approfondimento delle conoscenze sulla grammatica della LIS e sul funzionamento di questa lingua può permettere dunque anche di migliorare

l'insegnamento, di renderlo più adeguato alle esigenze dei bambini sia sordi sia udenti, e più attento agli sviluppi più recenti della ricerca scientifica.

Anna Cardinaletti e Carmela Bertone. Fonte: [la repubblica.it](http://la.repubblica.it)